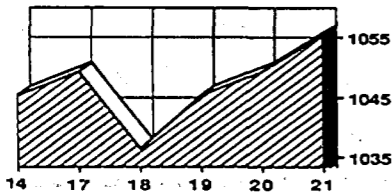
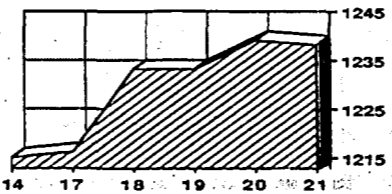


**Borsa**  
I Mib  
della  
settimana



**Dollaro**  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO



Cesare Romiti

**«È bravo, è duro»**  
Romiti piace,  
ma resterà in Fiat

RITANNA ARMENI

ROMA. Romiti è il più duro degli industriali. Questo, secondo un sondaggio de *Il Mondo*, il parere di un imprenditore su cinque, Romiti è desiderato al vertice della Confindustria dal 90 per cento degli imprenditori italiani. Come dimostra il sondaggio fatto nelle settimane scorse dai tre saggi della Confindustria Agnelli, Merloni, Lucchini. Allora si può dire che l'amministratore delegato della Fiat occuperà il posto di Piniifarina? Anche tutti i segnali vadano in questa direzione pare proprio di no. Anzi è sempre più probabile il contrario. Il vertice della Fiat ci ha riflettuto, nei primi giorni della settimana, Gianni Agnelli ha avuto molti colloqui informali e alla fine avrebbe deciso di non cedere il suo amministratore delegato. Cesare Romiti deve restare in Fiat, secondo l'avvocato, e per molti motivi: perché ci sono molti settori dell'azienda in crisi, perché la stessa Fiat auto ha bisogno di un rilancio. Questi almeno i motivi ufficiali. Le altre motivazioni di questa scelta sono facilmente immaginabili. Lo stesso Romiti, molto probabilmente, non vuole abbandonare la Fiat e si è opposto al suo trasferimento. Il suo potere effettivo alla Fiat è sicuramente maggiore di quello tutto sommato di facciata della presidenza Confindustria. Un ruolo politico efficace, un rapporto diretto col governo è sicuramente più facile dal ruolo di amministratore delegato di Corso Marconi che di presidente di Viale dell'Astronomia.

Se tutto questo è vero la prossima settimana quindi Gianni Agnelli non darà alcun annuncio, ma riprenderà i sondaggi e le ricerche e cercherà

Parla Pavesi, amministratore delegato della società italiana  
«Se la crisi è globale, non si può affrontare caso per caso»

«Il polo? Non ho capito cosa debba essere. Manca una politica industriale europea»  
Annunciati 500 esuberi

# Bull: «Operai allo Stato? Non illudiamolo la gente»

Negli stessi giorni in cui si stava per chiudere il difficile negoziato per l'Olivetti, un'altra falla si apriva nell'industria informatica italiana. La Bull ha prospettato ai sindacati una riduzione di 500 occupati su circa 4.000. Intervista all'amministratore delegato Bruno Pavesi: «Il polo informatico non ho ancora capito cosa dovrebbe essere. Di certo servirebbe un piano industriale per il settore».

DARIO VENEZONI

MILANO. Venerdì, mentre a Ivrea gli operai Olivetti protestavano contro la chiusura di Crema e Pozzuoli, a pochi chilometri di distanza, a Caluso, un'altra manifestazione segnalava la protesta dei dipendenti di un altro pezzo dell'industria informatica italiana. Erano i dipendenti della Bull, allarmati dall'annuncio che l'azienda (controllata dallo Stato francese) intende tagliare 500 dei circa 4.000 dipendenti che ha in Italia. «È vero, abbiamo eccedenze strutturali in tutti i settori», riconosce Bruno Pavesi, amministratore delegato e direttore generale della società.

**«Come mai, cos'è successo?»**  
È successo che è cambiata tutta l'informatica. Non è un problema di singole aziende, anzi. Le imprese, specie le più grandi, se hanno un problema è quello di non riuscire a cambiare altrettanto in fretta.

**In quali settori incontrate le difficoltà maggiori?**  
Forse l'area più a rischio è quella della produzione. A Caluso produciamo sistemi di medie dimensioni su base Unix e stampanti. Nelle stampanti a tecnologia laser ci confrontiamo in pratica solo con i giapponesi. In Europa non c'è più nessuno. Nelle stampanti ad impatto ci sono più concorrenti, il mercato è fermo, e calano i margini. Il taglio dei costi è cruciale: ci sono produttori giapponesi e coreani che hanno chiuso le fabbriche per spostarsi in Cina, dove la manodopera costa meno.

**E voi cosa fate per restare in questo mercato?**  
Noi cerchiamo di arrangiarci. Parliamo con tutti. Sondiamo la possibilità di scambi di prodotti e di joint ventures. A 360 gradi. E cerchiamo anche noi di ridurre i costi.



Bruno Pavesi

**Gallo, vicepresidente Iri: «Vendere la Finmeccanica»**

ROMA. Il presidente dell'Iri Franco Nobili è volato in Cina alla testa di una delegazione di manager pubblici, ma al ritorno rischia di non trovar più nulla del suo regno, o quasi. Il suo vice, il repubblicano Riccardo Gallo, in un'intervista che apparirà domani su *L'Espresso* propone infatti una cura dimagrante che rasenta l'anossia: via la Sme, via la Finsiel, e magari via anche la Finmeccanica, l'incontrastato regno di Fabiano Fabiani. «Le risorse dello Stato sono finite e non ci sono più neanche i margini per un nuovo indebitamento», dice Gallo all'intervista per giustificare la sua proposta di piazza pulita. «Dobbiamo rifare completamente la strategia del gruppo

eliminando innanzitutto i punti di perdita». Secondo Gallo, se ci si limita a privatizzare aziende per ripianare buchi di altre aziende «le cose da vendere finiscono ed i buchi continuano ad esistere».

E se vi sono buchi che non interessano i privati? «In parte si chiude, in parte si riconverte» è la ricetta di Gallo. Sotto tiro sono la siderurgia dell'Ilva, la cantieristica della Fincantieri, i trasporti marittimi della Finmare, l'impiantistica di Iri-tecnica. Per il vicepresidente dell'Iri, la strategia di un Istituto dimagrato deve farla finita con i modelli di insediamento industriale «pesante» e puntare a rafforzare i servizi, da quelli telefonici a quelli bancari: ci vogliono investimenti mirati.

nostre eccedenze sono tutte al Nord. Verificheremo le possibili soluzioni con i sindacati e i ministri.

**Pensate anche al pre-pensionamento?**

L'anno scorso ne abbiamo chiesti 491, ce ne hanno dati 200. Quest'anno l'operazione sarebbe più onerosa per noi, ma siamo pronti a fare la nostra parte. Sempre che questi strumenti non siano a disposizione solo di un'azienda.

**Se pensa alla Olivetti, come risponde a chi critica i regali dello Stato francese alla Bull? In definitiva esiste ancora un autentico libero mercato nell'informatica?**

Vede, al di là delle molte inesattezze circolate a questo proposito (come quella che la Bull avrebbe da sola il 50% delle commesse pubbliche francesi, mentre è attorno al 30%) a me pare naturale che i vari governi si diano da fare nel proteggere le industrie nazionali. Mi chiedo solo se è un atteggiamento che dà un futuro alle aziende. Ho sentito parlare di un polo informatico italiano, e nessuno ancora ha spiegato cosa dovrebbe essere. Perché non parlare di un piano industriale di settore?

**A che soluzione pensa in particolare?**

Faccio un esempio. Qualche anno fa nelle stampanti si sarebbe potuto fare un accordo europeo tra noi, Olivetti e Siemens. Ci sarebbero stati alti prezzi da pagare, ma oggi avremmo un'industria europea più competitiva.

**Ma c'è ancora lo spazio per un accordo tra i grandi produttori continentali?**

Non lo so. Credo che ci siano spazi per lavorare lo sviluppo dell'industria europea, penso che la strada del «Sistema nervoso europeo» indicata dalla Ceesia giusta.

**E in Italia?**

In Italia mi chiedo come mai, non essendoci la crisi di un intero settore, non si possa affrontare globalmente il tema della crisi dell'informatica. Se non si fa questo che cos'è la politica industriale?



Antoine Riboud

Il presidente Bsn sul «caso Perrier»

**Riboud: Agnelli mi ha detto no Ed io ho rilanciato**

Prima ha cercato un'intesa con Agnelli per spartirsi Exor (agli italiani gli immobili, a Nestlé la Perrier, le fonti Volvic per sé) poi, ricevuto un secco no, ha deciso un nuovo affondo. Così Francois Riboud, presidente del colosso francese Bsn, spiega le ragioni che lo hanno indotto a lanciare l'assalto alla finanziaria Exor, società su cui Agnelli a sua volta aveva già lanciato un'offerta pubblica d'acquisto.

PARIGI. La guerra su Perrier: Antoine Riboud getta la maschera. Il presidente del gruppo alimentare francese Bsn, in un'intervista che il quotidiano francese *Le Figaro* ha pubblicato ieri Riboud spiega le sue ultime mosse e le ragioni che lo hanno indotto a lanciare un'offerta pubblica d'acquisto su Exor. Secondo Riboud l'opa da lui proposta venerdì sulla finanziaria che controlla la Perrier contro quella precedentemente presentata dalla Ifint del gruppo Agnelli punta ad indurre quest'ultimo (che tra l'altro è un alleato di vecchia data della Bsn di cui controlla il 5,8% del capitale) a negoziare una spartizione delle attività agroalimentari della Perrier, controllata da Exor.

Quello di Bsn - ha detto Riboud - è un obiettivo industriale: «la Volvic (una delle acque minerali del gruppo Perrier) deve andare a Bsn e Perrier (l'acqua minerale omonima più il caseificio Caves de Roquefort) deve andare a Nestlé (che ha già in corso un'opa sulla Perrier)», mentre alla Ifint devono restare le altre attività di Exor e cioè l'ingente patrimonio immobiliare parigino e la casa vitivinicola Chateau Margau.

In questo modo, secondo Riboud, tutte le parti in causa rientrano nei propri ranghi, compresi gli Agnelli che - ha aggiunto Riboud - non dovevano avere mire industriali su Perrier prendendo il controllo di Exor, ma soltanto propositi di gestione patrimoniale.

È bene ricordare che l'Ifint (Agnelli), che venerdì sera ha subito precisato che non conterrà le proprie partecipazioni alla contro-opa, con i suoi alleati raggiunge quasi il 56% dei

diritti di voto nel capitale della Exor che a sua volta controlla circa il 25% dei diritti di voto nella Perrier. Una situazione che, mancando un accordo con Agnelli, rende di fatto impossibile per la cordata Bsn-Nestlé-Suez «scalare» Exor. Il presidente della Bsn ha detto di aver tentato nei giorni scorsi di indurre il gruppo Agnelli a un'intesa in questo senso senza riuscire e di aver quindi intrapreso la via dell'opa per pensare sulle decisioni degli italiani.

Riboud, il quale ha precisato che la possibilità di lanciare un'opa su Exor era stata da lui presa in considerazione fin dall'annuncio dell'opa di Nestlé su Perrier, ha confermato anche l'intenzione di uscire da Exor dopo avervi conquistato una partecipazione incisiva ai fini del riassetto di Perrier. Ed ha sottolineato il forte interesse di Bsn per le fonti Volvic, che hanno una capacità produttiva ben superiore a quelle delle altre due società produttrici di acque minerali possedute da Bsn - Evian e Contrexville - ed hanno quindi grande importanza per la strategia del gruppo nel mercato francese delle acque minerali caratterizzate da una costante crescita dei consumi.

Il presidente di Bsn ha ostentato una certa sicurezza sul successo dell'operazione per indurre il gruppo Agnelli al negoziato: «quando Nestlé sarà diventato azionista di peso di Perrier - ha detto - e Bsn azionista di peso di Exor, bisognerà mettersi per forza intorno a un tavolo a negoziare». Ed ha aggiunto che egli intende «mettere gli Agnelli di fronte alle loro responsabilità, non avendo ottenuto risposta a tutte le richieste di negoziato».

Un impianto in comune per lo spherilene. Per la chimica pubblica il preconsuntivo 1991 segna profondo rosso

# Nozze a Brindisi per Enichem e Montedison

Partirà da Brindisi la nuova alleanza Eni-Montedison. Dovrebbe essere costruito il impianto pilota per sperimentare lo spherilene. Si sta però lavorando per un'intesa più ampia anche se niente è stato ancora definito. A favore del matrimonio spinge anche il peggioramento dei conti di Enichem. Il preconsuntivo '91 ha riservato pesse sorprese: oltre 1.200 miliardi il deficit di un anno nerissimo.

Preconsuntivo Enichem '91 (in miliardi di lire)

	MOL		FATTURATO	
	Conti '91	Previsioni	Conti '91	Previsioni
CONSOLIDATO ENICHEM	1.100	2.180	13.800	15.800
Raffinazione e aromati	410	350	3.800	4.100
Cracking	425	740	4.100	4.600
Materiali	150	480	3.400	3.900
EVC	-75	60	820	1.000
Fibre	175	230	1.500	1.580
Agricoltura	-90	45	1.200	1.350
Elastomeri	120	150	900	1.050
Detersione	45	109	785	950
Chimica fine	-20	28	450	510
Holding	-40	-12	2.250	1.200

Nota - (1) I dati sul fatturato e sul margine operativo lordo (mol) riguardano tutta la chimica pubblica, comprese le aree raffinazione e agricoltura che nei mesi scorsi sono state cedute da Enichem a società del sistema Eni. - (2) La somma di mol o fatturato delle diverse aree produttive dà l'aggregato dei dati, differente quindi da quelli consolidati.

to da obiettare è il presidente dell'Enichem Porta che viene dalla Montedison e dunque ha poca voglia di riprendere il dialogo con i suoi ex datori di lavoro, né il presidente dell'Eni Cagliari che vede come il fumo negli occhi l'Enimont 2. Eppure, Brindisi potrebbe avere un impatto ben più importante che non la sperimentazione dello spherilene: mosterebbe la capacità del management dei due gruppi di tornare a lavorare insieme dopo gli scricchiolii del passato e potrebbe costi-

tuire il trampolino di lancio di una ben più ampia alleanza. Il maggior fautore del polo tricolore è Antonio Semia, che dalla poltrona della Giunta dell'Eni continua a svolgere la sua funzione di nume tutelare della chimica pubblica. E ri-

scio ad coagulare a suo favore il sostegno dc: «Semia rappresenta la nostra politica», ha detto Cristofori. Montedison preferisce stare alla finestra ma sui volti argenti di un tempo sono ora apparsi i sorrisi, sia pur di circostanza. Anche i conti Ferruzzi sono difficili: un'alleanza strappagual sarebbe certamente benvenuta pur se per ora i suoi contorni sono appena delineati.

Semia ha in testa un progetto che porterebbe ad un matrimonio di ampie proporzioni. L'idea attorno a cui si sta lavorando sarebbe quella di dare vita a due società, una a maggioranza pubblica, l'altra controllata da Montedison. Da un lato dovrebbero essere concentrati gli steam crackers e le attività chimiche di base ridandoci così unità alla «grande chimica» e rinverdendo la filosofia cui Semia si è ispirato quando si trattò di risanare l'Agip; Montedison, invece, dovrebbe controllare il downstream, le attività a tecnologia più fine e gli sbocchi finali.

L'idea di Semia non piace

**Ferruzzi**

**Calcestruzzi**  
va in Grecia

**Legge Opa**

**In vigore**  
dal 6 marzo

ATENE. La Calcestruzzi (gruppo Ferruzzi) e la Banca Nazionale Greca hanno offerto oltre 107 miliardi di dracme (circa 700 miliardi di lire) per l'acquisto del 70% del gruppo cementiero greco Heracles. Lo ha reso noto il ministero per l'economia greco precisando che per la decisione finale il governo greco si riserverà di ascoltare la Morgan Stanley e l'organizzazione per la ricostruzione industriale (Iri greco) che attualmente possiede il 70% del gruppo cementiero. L'annuncio di un'offerta da parte della Calcestruzzi per l'acquisto del 70% del gruppo cementiero greco Heracles giunge all'indomani della rinuncia da parte dell'Italcementi di Giampiero Pesenti ad acquistare la società greca, che ha denunciato scarsa trasparenza nella vendita. La stessa accusa era stata avanzata nei giorni scorsi dalla Calcestruzzi a proposito della vendita della Cementir.